

delle camicie bianche, o, più spesso, di quel bleu chiaro che il Fellah adora. Talvolta però sono crivellate di tanti buchi che non lasciano più nulla da indovinare...

Nel momento di attraversare il Nilo uno piroga, inviata dal Pascià (che la riserva per i suoi innumerevoli visitatori) ci prende a bordo. I rematori sono dei contadini di forme colossali. I muscoli del collo e del braccio hanno in loro — come del resto in tutti i Fellah) uno sviluppo — sproporzionato.

In breve ci portano all'altra riva.

L'uno è guercio e l'altro quasi cieco. Non appena lo faccio rilevare al mio compagno di viaggio (il medico di Zaglul Pascià) sento dire che la metà della popolazione della campagna si trova nelle stesse condizioni, rovinata per la maggior parte da una epidemia speciale all'Egitto.

La trascuratezza, la sporcizia e le mosche fanno il resto; poichè si sa che un fellah, veramente degno di questo nome, non farà mai la fatica di cacciare le mosche che, fin dalla più tenere età, coprono il suo viso ed i suoi occhi.

E quando arriviamo presso Zaglul Pascià, dopo una lunga passeggiata, posso ancora ripetere «Beati monoculi» senza sapere se applicare questa frase a me o a loro.

Il pascià insorto.

La residenza del Pascià insorto sembra un oasi di freschezza e di calma nella campagna egiziana.

Noi siamo ricevuti sulla porta dal segretario particolare — un uomo vivace ed intelligente che getta lo sguardo su alcuni telegrammi mentre parla affabilmente con noi. Due negri si precipitano alla nostra volta per pulirci le scarpe con una piuma.